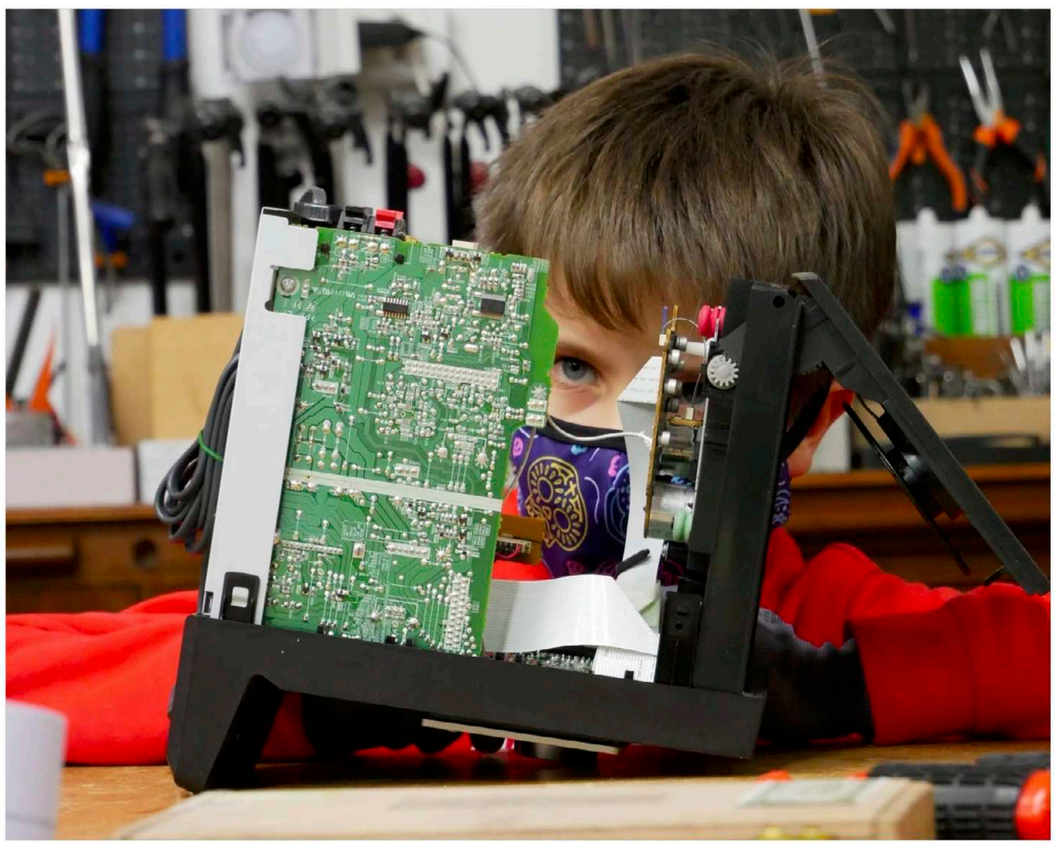
SMONTING STARE INSIEME GIOCANDO

Non rompiamo le cose e chiediamo aiuto Primo: socializzare

di **Emanuela Niada**, B.Liver

Emanuele Breveglieri e Roberta Barzaghi hanno iniziato 20 anni fa come storyteller scientifici proponendo laboratori manuali e campi estivi per i giovani, durante i quali è nato lo «smonting».
Esistono alcune regole fondamentali da rispettare per fare «smonting»: non rompere le cose, chiedere aiuto.
Lo scopo finale è divertirsi insieme e diffondere la pratica, anche per recuperare il materiale e rimetterlo in circolo, ma soprattutto per acquisire competenze manuali e mentali, affrontando una sfida innovativa, che insegna a conoscere gli oggetti quotidiani dal loro interno per capire come sono fatti e ottenere così sempre maggiori stimoli.
Circa due anni fa, insieme a Filippo Valenti, Emanuele Breveglieri e Roberta Barzaghi hanno creato l'Associazione «Smonting Smontare Insieme Giocando», un percorso didattico che ha come scopo la socializzazione tra persone, in un'ottica di sostenibilità.
Dal 2018 il metodo dello smontaggio di oggetti come computer, stampanti, macchine da scrivere, radio, registratori è stato diffuso sul territorio. Apparecchi come aspirapolveri, forni, stampanti, phon e tritadocumenti si sono rivelati non adatti a questa attività, o per la loro complessità, o per i residui che si trovano al loro interno.
In questi anni si sono svolti incontri pubblici per la diffusione dell'attività tra genitori e figli, nonni e nipoti all'interno di biblioteche e municipi.


Un'immagine dal progetto Smonting.

Nel 2024 Smonting diventerà associazione di promozione sociale (APS) ed è stata iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore: il suo scopo è la sensibilizzazione delle persone, soprattutto giovani, al riuso e allo sviluppo del concetto di miniere urbane e di sostenibilità.
Siamo in un mondo di oggetti usa e getta, di breve durata, a cui si attribuisce scarso valore.
I dispositivi elettronici sono quasi tutti in modalità «touch», si attivano con un semplice gesto e non si comprende più la complessità di progettazione e di funzionamento insita in ognuno di loro. È sempre più importante, perciò, che i bambini e i ragazzi imparino ad usare le mani in una fatica costruttiva e progettuale per apprendere.
I materiali da smontare sono donati da privati o società e, qualora abbiano ancora utilità residua, come avviene di sovente, vengono ricondizionati e donati ad altre associazioni e scuole, creando una rete virtuosa.
A volte si tratta di materiali obsoleti, ma ancora funzionanti, o di oggetti che hanno un valore storico: in questo caso vengono donati al Museo della Tecnica Elettrica di Pavia.
Hanno seguito questa strada già 150 pezzi. Alcuni mesi fa una scolaresca di Ponteranica (BG), ha donato al Museo un vecchio giradischi fabbricato in Gran Bretagna e, in cambio, il curatore del Museo ha offerto loro una visita guidata. È diventato così un museo partecipato dai cittadini.
Smontare oggetti in compagnia rappresenta un'esperienza unica: si esplora il mondo della tecnica e della sostenibilità, serve a far socializzare le persone su un terreno comune.
Con i contributi volontari che derivano da queste attività è stato di recente avviato il progetto di adozione di una scuola in Bangladesh per 60 bambini fuori casta per un periodo di almeno 5 anni.

LETTERA AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

... com'è difficile lavorare nella scuola

di **Alessandra Parrino**, B.Liver

Al ministro dell'istruzione e del merito,
Le scrive una dei tanti, una di quei tanti giovani che non solo si sono avvicinati al mondo della scuola, ma vorrebbero in cuor loro restarci.
E mi permetta: non per lo stipendio o per le vacanze estive, bensì perché la vita di quei ragazzi che ci vengono affidati vale la pena di essere accolta, e a tratti raccolta, custodita, accompagnata.
Eppure, nonostante ciò che ci spinge siano radici ben più fondate del bisogno di lavoro, sembra impossibile poter lavorare nel mondo della scuola.
Io insegno matematica nei licei linguistici e di scienze umane e vorrei continuare a farlo, ma non lo posso fare, e sa perché ministro? Perché i miei titoli di studio non vanno bene.
Dopo aver fatto cinque anni di Ingegneria ambientale e un master in matematica, le scelte di altri mi dicono che questo non basta, serviva fare solo Ingegneria matematica, ma sfido chiunque ad avere ben chiaro cosa vuole fare nella vita finita la quinta superiore…
Ingegneria e non posso insegnare matematica; tre anni di lavoro con la messa a disposizione nella stessa scuola e per il ruolo, il concorso non posso nemmeno farlo per provare a continuare il lavoro lì, con i ragazzi con cui ho iniziato.
Nel mondo aziendale se il contratto di un dipendente viene rinnovato, a un certo punto lo assumono, ma qui no. Nella scuola del merito non esiste il merito per un dipendente…
Sa quanto è difficile trovarsi a giugno davanti ai volti di quei ragazzi che accompagniamo per un anno e non poter dare loro la certezza che a settembre ci troveranno lì con loro?
Quanta instabilità crea il continuo cambiare?
Alcuni ragazzi arrivano da situazioni difficili e ci confessano che la scuola è l'unico posto dove si sentono bene.
Noi stiamo davanti a loro cercando di fargli trovare un piccolo frammento di stabilità che gli manca da sempre e anche se non sono interessati alla matematica, sono persone, vanno custodite in quanto tali, a prescindere dalla materia che insegniamo.
Viene detto che l'insegnamento è una vocazione, ma non c'è parola più errata.
La vocazione ha a che fare con il trovare nel mondo il proprio modo di donare amore, l'insegnamento non si può elevare in tal modo, ma è un lavoro che permette di trasmettere delle scintille, di far sì che anche solo uno alla fine dell'anno si sia appassionato a qualcosa, anche piccola. Che trovi la scintilla perché nella notte buia del mondo possa trovare la sua stella da seguire.
Noi veniamo valutati su materie che non dobbiamo insegnare, ma non veniamo valutati opportunamente da qualcuno che dica se siamo in grado psicologicamente di insegnare, perché i ragazzi non ti chiedono qualcosa di te, ti chiedono tutto.
E tutto vuol dire ogni cosa: tempo, spazio, pazienza, tenerezza, rigidità, accoglienza.
Hanno bisogno di maestri non di lavoratori messi lì perché «volevo provare ad insegnare», con loro non si prova, sulle loro vite non si prova.
Certo, ministro, io farò il concorso, per tutt'altro, perché i miei studenti non li posso tenere in considerazione, però probabilmente mi rielaborerò, perché insegnare a scuola sta diventando troppo complicato, e la complicazione non è entrare in classe, anche se in classe hai tredici casi diversi e alunni che non sanno perché scelgono quella scuola.
Mi rielaborerò perché trovo davvero assurdo tutto ciò che mi si apre di fronte.
Le racconterò una cosa, ministro, da cui non scappo… in una delle mie classi c'è un'alunna che non sorrideva mai, a gennaio siamo rientrati e mi ha sorriso. Sa il sorriso di questa ragazza vale una vita e questo anno ha senso anche solo per quel sorriso.
Perché non chiede ai ragazzi se siamo in grado di insegnare?
Loro sono i giudici più severi e anche quelli più veri.
Non so se le cose cambieranno e quello che oggi le scrivo probabilmente è un seme gettato senza sapere su che terreno cadrà, ma in fondo la scuola è proprio questo: un lento seminare senza sapere su che terreno cadrà il seme, un paziente attendere e custodire il terreno.